

ROMA e STATO
Se. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseur — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Dura — In esenza al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, et C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intorno. — Prezzo — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 15 MARZO

Dicesi che il re di Piemonte al discorso che a lui fecero i due ministri inglese e francese sui pericoli a cui si esponeva guerreggiando contro l'Austria abbia risposto « Conosco i pericoli ma io devo ricominciare la guerra a costo anche di veder invaso il mio regno. Dalle sue rovine nascerà l'indipendenza italiana » Se questa risposta è vera, se non fu inventata dall'adulazione cortigianesca essa mostra una perfetta conoscenza dello stato attuale d'Italia, e quanto si disse riguardo al Piemonte deve dirsi per tutto il resto della penisola. Si deve ricominciare la guerra: sia qualunque il pericolo sarà sempre incerto, ma durante la pace la rovina delle nostre libertà è inevitabile. Combattuti i popoli dai nemici interni, spaventati dall'apparato delle armate straniere, spinti alla guerra civile dalle istigazioni dei satelliti della tirannide, condotti alla miseria dal calcolato abbandono dei ricchi e dal ritiro del denaro dei grossi commercianti, non è possibile che dai nuovi governi si giunga ad allontanare una reazione terribile e sanguinosa. Dove poi si trovano i denari per mantenere più a lungo tanti armati, dove le ricchezze per saziare tante avidità, dove gli impieghi per contentare tanti ambiziosi? Motivi tutti son questi di odii e di congiure, sorgente perenne di timori e di allarme, donde la poca obbedienza nei popoli, la debolezza nei governi e la via dischiusa a tutti, quelli uomini che nascosero le antiche e le recenti colpe sotto il manto repubblicano. Ma se la guerra incomincia tutto cambia d'aspetto.

Il bisogno imperioso di cacciare il nemico porta con se la necessità di avere un governo forte e rispettato; negli animi esaltati dal grido delle battaglie tacciono le altre passioni, la gioventù abbandona gli ozii delle città, e i ragionamenti politici causa di partiti e di discordie, e mentre il popolo sacrifica volentieri il denaro perchè sa che serve ad acquistare la libertà coi fatti e non colle parole non più si lascia facilmente ingannare dalle sonanti frasi di un ciarlatano liberale perchè può dirgli ad ogni istante « provami il tuo amore per la patria coll'ardore alla guerra », Noi dobbiamo coi voti affrettare il giorno delle battaglie, e se si dovesse anche subire una invasione straniera non solo vi è speranza ma vi è anche certezza che l'Italia stanca di più soffrire tanta vergogna si scuoterebbe alfine dal suo letargo per levarsi una volta dalla taccia di serva.

Intanto non ci stancheremo mai d'invitare il governo a preparar l'armata sicchè possa scendere in campo al primo segnale. Che giova fare un esercito numeroso, mal vestito, male armato, e senza disciplina? Sieno poche le truppe ma sieno buone, audaci, e decise ad ogni sacrificio.

La guardia civica basta a tutelare l'ordine interno; ogni cittadino è chiamato oggi a salvare il paese. Che se alcuno si attentasse di paralizzare lo slancio generoso della gioventù e spargendo diffidenze nell'animo del popolo, cercasse d'impedire che egli accorresse a soccorrere i fratelli parta esso da noi, e si ricoveri in mezzo ai suoi teneri amici, in mezzo agli austriaci.

A far conoscere su qual via preceda il Ministero nazionale inseriamo il seguente articolo preso dal coraggioso giornale *l'Indipendente*.

« Noi ci asterremo dal parlare d'un ministero che si è costituito in governo di fatto contro lo Statuto, in governo diverso da quello segnato dallo Statuto, appunto perchè temeremmo diminuire la dignità di scrittori rispetto ad uomini che sfidano il potere morale della pubblica opinione egualmente che il potere legale delle camere legislative. — Ci asterremo, se la discussione seguita ieri nella camera dei deputati non meritasse di essere rilevata agli occhi dei nostri lettori, perchè sempre più risultasse il coraggio civile e la fermezza con che la camera si fa sostenitrice dei diritti garantiti al popolo dallo Statuto, onde questo sappia tutta intera la cruda verità della nostra situazione. Ci asterremo, se non appartenesse alla stampa onesta, egualmente che alla rappresentanza nazionale, stendere il pro-

cesso verbale delle flagranti illegalità di un potere abnorme ed anticostituzionale, e registrarlo nelle sue memorie pagine quello che sarà bene trovare scritto il dì che gli uomini i quali affettano questo potere ne dovranno rendere stretta ragione.

Il deputato de Luca avea mosso questa grave interpellazione al ministro delle finanze: perchè sendo votata una legge sulle imposte dalle due Camere, invece di sottoporla alla sanzione reale e pubblicarla, procedesse piuttosto arbitrariamente all'esazione? Noi avevamo contrassegnato questo fatto enorme con documenti irrefragabili nel nostro periodico pubblicando la ministeriale che ordinava l'arbitraria riscossione ai ricevitori generali, ai distrettuali ed ai precettori, non che l'ufficio della Tesoreria generale del 3 marzo con cui si ordinava di astringere i percettori che alla prima decade di marzo non si trovassero aver fatto il pagamento.

Or che ha fatto il ministero chiamato a render conto di questa flagrante violazione della lettera e del senso dello Statuto ne' suoi articoli 14, 16, 17?

— Non si è presentato alla Camera. — Qualcheduno potrebbe credere che ciò fosse per pudore, per confusione di rei convinti e manifesti che non hanno nulla da opporre ai loro giudici, che trovano nel silenzio e nella contumacia il migliore refugio. No: il ministero non è venuto a dar conto del suo operar reo alla Camera che gliel'chiedeva, perchè si è costituito in governo di fatto contro il Parlamento e lo Statuto, perchè vuole abituare il popolo ad un potere diverso dai poteri costituzionali, perchè vuol persuadergli che nulla è la potenza delle Camere, se i ministri del 16 Maggio nol vogliono: che la garanzia e la tutela che le Camere sono destinate ad offrire alla nazione sono impunemente, ove il vogliono essi, annullate e frustrate — Di fatto, chi poteva stare sulle vie legali, chi poteva riscuotere le imposizioni in virtù di una legge votata dal Parlamento ed invece si appiglia ad agire da concussionario, impone al paese non il volere delle camere e del Re che soli possono far leggi in fatto di imposizioni, e dar facoltà di riscuotere, quale intento può proporsi in questa sua condotta che parrebbe stolta se non fosse sovversiva? Il ministero prosegue due intenti entrambi atroci. Il primo è di non riconoscere di fatto la facoltà legislativa nelle due camere, andando alla riscossione altrimenti che portava la loro legge, senza la loro legge. È il potere esecutivo responsabile che si surraga di fatto al potere legislativo. Ricordi il Parlamento nazionale che fra le tante leggi proposte, questa votata sulle imposte sarebbe stata la prima che avrebbe avuto atto di legge nel paese. Quando dunque nell'esistenza d'una legge cui non mancava che la sottoscrizione del re per riscuotere legalmente, si sceglie invece di farne senza, è la potestà legislativa che si vuol mostrare di attaccare nelle Camere: cotanta libidine di arbitrio si spiega per contrassegnare al paese questo terribile fatto, che il potere non è che in nome attribuito al Parlamento, e che la prima legge votata dalle sue camere non sortisse esecuzione, ed invece l'ottengono piena gli ordini ministeriali! — L'alto intento cui queste perfide arti accennano è di abituare il paese poco a poco a due governi, l'uno in nome, scritto nello statuto, l'altro di fatto contro lo Statuto. Con ciò il ministero faceva la prima prova e misurava le sue forze contro la nazione.

Se nell'esistenza di una legge questa pagasse non in forza di essa ma de' suoi ordini illegali; se gli agenti subalterni del potere si prestassero facilmente complici a questo attentato contro la costituzione, e si rendessero mandatarii del reato che il Ministero loro commetteva; questo non avrebbe avuto che un altro passo a fare per procedere all'abolizione dello Statuto. — Si questo affermiamo: questo s'inferisce chiaro dalle opere ministeriali: questo fu con nobile coraggio detto alla tribuna dall'egregio Deputato Giura, che apporta alle camere legislative quell'indomita fermezza per cui magistrato meritò di essere da questo Ministero destituito. Il Ministero, egli disse, cerca di mostrare al paese di avere un potere che in effetti non ha,

o di venire all'atto finale, cioè quello di voler distruggere le forme governative. . . E perchè tutto questo? ci so giunge — « perchè si vuole abituare il popolo a riconoscere solamente in lui il potere, e quando questo » sarà fatto, la distruzione della Costituzione sarà matura — Pur troppo questo è stato detto! E pur troppo il detto è vero e provato! Che le camere dunque, che il popolo si tengano per avvertiti! Il ministero cospira contro il governo costituzionale: e questa cospirazione che scattava da tutti i suoi atti arbitrari, violatori del domicilio, della proprietà, delle libertà individuali, della libera stampa, ora è sorpresa in flagranti, ora si traduce in atti di esecuzione contro i poteri costituiti dallo stato, ora è attentato pieno e consumato contro lo Statuto — Che si ponga ben mente a quello che avviene intorno a noi. Ci ha un potere che è diverso, è contrario ai poteri dello Statuto, che opera e governa contro la legittima espressione della volontà legislativa: e questo potere trova magistrati, trova amministratori, trova esattori che non ricusano di farsi complici di questi suoi attentati, e si mettono con lui contro i legislatori del paese, parte per paura, parte per volontà di cooperare alla bieca opera; e si tengono sicuri del fatto loro, perchè tutti sono volontari complici, o coatti di questa cospirazione sorda cui si adoperano: di non eseguire lo Statuto, le leggi del Parlamento, ed eseguire pronti e volenti gli ordini de' ministri.

Chiunque tra i cittadini non voglia incorrere nei reati che il ministero contrae, chiunque rispetta il suo onore ed i diritti giurati dal Re, chiunque non si vuole metter contro al Parlamento nazionale ed alla potestà legislativa che risiede nel Re e nelle due camere, si tenga avvertito — Loro è stato detto dalla tribuna, loro lo ripetiam noi; il ministero non può riscuotere imposizioni senza legge; un ordine ministeriale non può chiuder la bocca a tutta la catena de' subalterni, senza che questi siano in caso di esaminarne la legalità: le leggi penali consacrono una massima opposta: cioè che chiunque si fa sciente esecutore di ordini illegali ed arbitrari, si rende complice del reato che si commette — Or l'ignoranza di diritti non iscuola chiechiesia; agli art. 14 16 e 17 dello Statuto fissano chiaramente quando ed in forza di quali leggi le imposizioni possono riscuotersi. Chi dunque tien mano all'esecuzione degli ordini ministeriali che comandano la riscossione altrimenti che in forza della legge votata dalle camere si fa reo di complicità nel reato di arbitraria esazione che i ministri contraggono, e di un reato anche maggiore, che può ben tradursi in attentato agli ordini dello Stato, quando servono alle manifeste mire ministeriali che sono di sconoscere il potere legislativo della COSTITUZIONE, cioè il potere delle camere e del re, e si conducono fino a surrogare gli ordini proprii ai poteri che soli hanno diritto di dar ordine — Sotto il potere assoluto le imposte dirette ed indirette, e gli stati discussi non avean vigore che in forza di una legge del Re: ed i ricevitori, ed i percettori doveano mettere a capo de' loro mandati di esazione, dei cartelli, la legge in forza della quale riscuotono: non si poteva chiedere un obolo ad un cittadino se non gli si citasse la legge che ve l'obbligava — Ora per lo statuto queste leggi sono attribuite al re ed alle due camere — La legge votata da esse non è stata presentata alla firma del re dai ministri, che invece si presentano alle abitazioni dei contribuenti, e li forzano a pagare in vista de' propri ordini — I mandati di pagamento, gli avvertimenti, invece della legge portano in fronte la data ed il numero della ministeriale! Dunque non è più il re che qui regna: non sono più le Camere ed il re che hanno il potere legislativo. — Il ministero regna, il ministero fa leggi, il ministero è ubbidito: i poteri del Re e delle Camere sono di fatto sconosciuti ed apertamente impugnati. — Che ci vuole d'ipotesi per dimostrare che il ministero si è costituito come solo potere dello stato, ed è in aperta ribellione al re e allo statuto? — Il ripetiamo: che non si creda di incorrere impunemente in questo reato: questo ministero lungi dal poter garantire un giorno i complici di questi suoi atti, non troverà chi lo possa sottrarre al giudizio ed

alla pena: chi non vorrà dividerla sa quello che la legge gli impone.

Costituente Romana

Torhuta del 15 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente.

I Deputati si trovano in numero legale.

Si legge lettera de' Deputati Guiccioli e Gabussi datata da Firenze. Dicono essi d'aver adempiuto l'incarico e che Guiccioli è per andare a Venezia. Gabussi domanda se deve tornare, perchè il Governo toscano vorrebbe una Commissione romana presente all'apertura di quella Costituente.

L'Assamblea decide ritorni Gabussi e che il Potere Esecutivo pensi per la nomina della suddetta Commissione.

Campello domanda un permesso di assenza per venti giorni: gli viene accordato.

Mazzini. Propone si nomini una Commissione che coadiuvi il ministro della guerra. Essa verrà formata di 5 individui scelti fuori il seno dell'Assamblea.

Si dichiara questa proposta d'urgenza.

Con poca discussione la proposta viene ammessa, aggiungendovi che la commissione ogni dieci giorni riferisca all'assemblea.

Aggiornate le altre discussioni dell'ordine del giorno, s'apre la discussione su la scelta de' rappresentanti alla costituente italiana.

Ercolani. Dice che volendo riconoscere nell'assemblea il doppio mandato, fa d'uopo escludere i deputati di quei paesi, dove la legge del governo provvisorio non giunse a tempo o non era conosciuta.

Grillenzoni. Dice che la sovranità è nel popolo e che ad esso bisogna ricorrere per conoscere i deputati — Mostra le inconseguenze che ne verrebbero col non far ciò — Osserva, che scegliendo il metodo della Commissione, cioè quello di dichiarar deputati per la costituente italiana quelli che hanno avuto nella nostra maggiori voti s'escluderebbe Mazzini. (applausi)

Agostini. Si oppone all'opinione, che per conoscere i deputati da formar parte nella costituente italiana bisogna ricorrere al popolo — Certo è che per legge del governo provvisorio il popolo elesse i deputati con doppio mandato — Il popolo nulla oppose a questa legge, anzi la riconobbe e molti mandati parlano delle due costituenti — Convien però che nella enunciata legge vi fu un errore a non allargare la eleggibilità per tutti gli Italiani, soggiungendo però che il principio non doversi ritornare al popolo il mandato ricevuto gli sembra certo.

Audinot. Sostiene il parere che bisogna ricorrere al popolo. Con qual criterio sceglieremo? Noi sediamo qui per volontà del popolo e non per legge del Governo Provvisorio. Il partito più sicuro è ricorrere al popolo stesso.

Saffi. Dice che la legge del Governo Provvisorio con la quale statuiasi avere i deputati il doppio mandato deve avere tanta forza quanto la prima, che riuniva i Collegi elettorali. Come questa quella fu accettata. Conchiude però che per la scelta debba ricorrersi al popolo, non uscendo però da' 200 rappresentanti.

Politi. Vorrebbe che i deputati si scegliano dagli stessi deputati tra loro stessi (no, no)

Saffi. Soppone a qualunque scelta di secondo grado, che muoverebbe delle suscettibilità.

Audinot. Osserva che se si tornasse al popolo con la condizione di dovere scegliere fra i deputati dell'Assamblea resterebbe sempre il difetto che quelli di tutta Italia non potrebbero esser nominati. Nominato dal popolo uno che non è tra noi, che si farà? sarà scacciato?

Arduini. Se dubbio esiste ed esiste certo, ricorriamo al popolo. Che temeremmo forse di ricorrerci? (applausi) Noi siamo suoi rappresentanti: interpelliamo il sovrano.

Agostini. Dice che il popolo ha fatto la sua scelta. Che quando il popolo sceglieva deputati per la Costituente romana, sapeva sceglierli per la Italiana. È incompatibile forse sia per la moralità, sia per la intelligenza che un deputato di quest'Assamblea possa esserlo dell'altra? — Ritornare al popolo sarebbe un domandargli quel che ha fatto. — Unico mezzo di trovare tra noi i deputati alla Costituente Italiana è vedere chi ha avuto la maggioranza in ciascun Provincia. — Non tornare al popolo è un rispettare i suoi atti (applausi.)

Antinori. Opina è ragiona si debba ricorrere al popolo. Questa dice la via migliore.

Bonaparte lascia la presidenza, invitando il cittadino Senesi, che occupa quel posto.

Bonaparte. Dice che per la dignità dell'Assamblea non dovrà mai dire al popolo: scegliete tra noi. Se il popolo sceglierà fuori di noi, il nuovo deputato lo dichiarerete

non collega? No, giammai. — Loda Agostini, perchè ha opinato a pro de' deputati che hanno avuto la maggioranza, mentr'egli con ciò non sarebbe a far parte della Costituente italiana, non ostante che l'oratore dice sarebbe certo scelto dal voto popolare. — Dice però che le sue obiezioni non sussistono.

Un Deputato. Dice che bisogna evitare le mene dei retrogradi; vuol ragionare su di ciò, ma dalla sinistra sorgono le voci basta.

Antinori. Noi protestiamo contro ogni parola che sminuisca la nostra illuminata fiducia nel popolo. (applausi)

Cernuschi. Ritiene che ne' deputati esiste il doppio mandato — Si manifesta per quelli che hanno avuto la maggioranza.

Caroli. Dice che la legge del governo provvisorio del 16 gennaio non giunse a tempo in tutte le provincie. — È dell'opinione che si debba tornare al popolo.

Rusconi. Dice che il decreto del 16 gennaio è arrivato a tempo in tutte le provincie: ne dà lettura.

Carpi. Comincia dal dire che il Governo provvisorio non poteva fare quel Decreto (Oh! oh! rumori; ma che! basta) Pronunzia altre parole che vengono coperte dall'agitazione e dal rumore.

Qualcuno propone l'aggiornamento della quistione: molti s'oppongono.

Il Segretario. Legge una mozione sottoscritta da dieci con la quale ei propone ritornarsi al popolo per la designazione di coloro che tra i deputati della Costituente romana debbano essere deputati della Costituente Italiana.

Bonaparte. Oppone questa mozione (rumori) Non bisogna dire al popolo: Scegliete tra noi. Io mi vergognerei a dirlo.

Vari oratori che avevano già parlato, salgono la tribuna adducendo quasi le stesse ragioni per la rispettiva opinione.

Si legge dal Presidente la proposta di Audinot, che vorrebbe si ricorresse in tutto al popolo (agitazione, rumori, interruzione)

Il Presidente. Dice che si sospenda la seduta per concertarsi i deputati.

Salvatori Braccio. Domande l'aggiornamento.

Voci: No, no!

La seduta si sospende.

Dopo una mezz'ora si ripiglia.

Si pone a voti il progetto della Commissione:

L'Assamblea Romana dichiara essere deputati alla Costituente Italiana i 60 deputati che hanno ottenuto maggiori suffragi nelle rispettive provincie, uno per ogni 50m.

Si sperimenta il voto per alzata e seduta. Riesce dubbio: e si fa la contro pruova. Molti domandano l'appello nominale.

Fatto l'appello nominale, risultano soli 39 voti per sì.

Dopo qualche piccola discussione, finalmente, giusta la proposta Arduini sottoscritta da dieci deputati,

L'Assamblea decide, che si ricorra al popolo per designare i 60 deputati da scegliersi tra i deputati della Costituente romana.

Dopo ciò, la seduta si scioglie.

NOTIZIE

ROMA 15 marzo

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Ministro di Grazia e Giustizia

ORDINA:

Le udienze ordinarie dei giudici e tribunali di prima istanza in Roma saranno riprese col giorno 15 corrente.

Nel termine più breve che sia possibile sarà annunciato il giorno dell'apertura dei tribunali di appello e supremo.

Roma dal palazzo della Giustizia li 13 marzo 1849.

Il ministro G. Lazzarini

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo

NOTIFICA

Che l'assamblea costituente, nella tornata del giorno 13 del corr. mese, ha promulgato il seguente decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Art. unico. La legge del 21 febbraio, che dichiara proprietà della repubblica i beni ecclesiastici non si applica ai beni ecclesiastici delle chiese e corporazioni, o straniere o appartenenti ad altri stati d'Italia esistenti nel territorio della repubblica.

Il ministro di finanza è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma 14 marzo 1849.

Seguono le firme:

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare ai Presidi delle Provincie

Le straordinarie circostanze in cui trovasi lo Stato esigono purtroppo che talune volte i Presidi delle Provincie adottino delle misure, le quali in tutt'altro tempo appartenerebbero al Governo superiore; ma comunque debba sperarsi che la parsimonia e la prudenza dei Presidi stessi non indurranno il Governo in notevoli imbarazzi, è però evidente che tali eccezionali providenze non possono aver luogo lorchè trattasi di Finanza; macchina che arrestasi assolutamente, laddove la direzione ed il movimento non sieno centralizzati fermamente nel Ministro, che ne è responsabile innanzi alla Nazione.

Or questa necessità aumentando d'importanza nelle circostanze attuali, ed essendo necessario di stringersi tanto più all'ordine, quanto maggiori sono le difficoltà e le incertezze; io sono obbligato di interessarvi, cittadino Preside, ad astenervi d'ora in avanti dal procedere a qualunque disposizione che riguardi la Finanza, l'Amministrazione, o l'economia dello Stato affine di non cadere in quel generale disordine che appunto lo zelo (in vero lodabile, ma nocivo perchè non concorde) dei Capi delle Provincie minaccia di produrre, limitando la vostra premura ed impegno a fare eseguire le disposizioni che vengono emesse, ed a provocare da questo Ministero le misure che, nelle cognizioni locali, e nella vostra intelligenza, crederete meglio conducenti allo scopo del Governo, ch'è il bene generale.

Da quanto v'ho esposto, cittadino Preside, voi avrete facilmente rilevato che imponenza di fatti, e necessità di ordine mi hanno obbligato a richiamare con questa disposizione l'armonia e la regolarità nella pubblica Amministrazione, e che io conto sempre sulla vostra efficace cooperazione, non meno che sulla vostra perpicacia, cui non può sfuggire la necessità di evitare un dislegamento di azione, che nella Finanza sarebbe fatale, ed in verun modo conciliabile colla responsabilità ministeriale.

Compiacetevi di accusarmi ricevuta della presente.

Salute e fratellanza.

Roma li 14 Marzo 1849.

Il Ministro G. MANZONI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 15 Marzo.

Perchè venga aumentato il numero dei difensori della Patria ha questo Ministero autorizzato la organizzazione di alcuni Corpi Militari, di nuova formazione. È però necessario che durante la organizzazione, il Governo conosca il numero e il personale degli individui che di mano in mano si vanno arrolando: si ordina perciò quanto appresso.

Tutti gli organizzatori, o Comandanti dei Corpi di nuova formazione dovranno immediatamente inviare alla Intendenza Divisionaria gli individui che si presenteranno loro per far parte del Corpo. L'Intendente dovrà iscrivere il nome di ciascuno sopra un registro apposito, senza la quale iscrizione non si farà luogo al pagamento delle rispettive competenze.

Firmato. — CALANDRELLI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 15 Marzo.

È usanza riprovevole che le sceniche comparse dei Teatri siano tolte in prestito dagli individui della Milizia. Oltre al sopraccarico della fatica che ne viene al soldato già stanco dal giornaliero servizio, oltre alla mala influenza che può ridondarne alla sua morale personalità, non può non risentirne anche il decoro della Milizia. Un soldato della Repubblica deve guardarsi da cotali difformità del servaggio: un soldato della Repubblica deve costantemente mantenersi in quegli usi che possibilmente livellino il suo carattere morale con la dignità del suo ufficio.

Dal giorno 20 corrente in poi è vietato ai nostri soldati di accedere più ai Teatri a prestarvi l'umile servizio di comparse. Così è vietato alle bande musicali della Milizia l'intervenire ai Teatri, se non vi siano abilitate da speciale concessione del Comando della Divisione.

Firmato. — CALANDRELLI.

TERNI 14 Marzo

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri venne improvvisamente il General Ferrari, e intimò la generale Rivista. Si ammirò nella politica Passeggiata il Battaglione Nazionale, ed il primo Battaglione del 1. Reggimento d'Infanteria leggera e la prima Batteria da campo, si per l'ordine, come per la tenuta e per l'evoluzione. Il Ferrari parlò con quell'affetto e fuoco Repubblicano che sa destare mille simpatie. Quando egli disse che sperava ed era certo di attendersi molto eroismo da Militi e soldati cotali in un caso qualunque di pericolo venne salutato da mille viva, e quindi s'elevò un grido chiedente armi, armi, ed armi. Il Generale conoscendo esser questo l'unico difetto esistente nel nostro Battaglione Nazionale che del proprio acquisto parecchie centinaia di fucili senza averne ricevuti affatto dal Governo, rispose con espressioni consolantissime ripromettendoli. Allora tra gli evviva, i concerti musicali, e il sordo e grave andar de' cannoni la Rivista fu sciolta.

Ier sera poi il Concerto Nazionale, e numeroso Popolo fu a salutare il Ferrari novellamente.

BOLOGNA 12 Marzo.

Questa mane sono giunti in città più di venti individui arrestati a Castel S. Pietro la notte scorsa. Si dice fosser di Guardia e che insultassero l'albero della libertà venissero ad altri simili atti di disordine. (Unità)

NAPOLI 12 Marzo

Nulla si sa di certo riguardo alla vertenza Siciliana. Si assicura però da persone ben informate che una deputazione di Siciliani si recava a Gaeta per conferire con S.M. (Libertà)

-Di seguito all'offerta che a Venezia faceva la Città di Catanzaro, Cotrone imitava l'esempio, anzi l'emulava inviando in soccorso della guerriera dell'Adria duc. 300. Lode ed onore ai generosi! oh da per tutto sorgesse un eguale amore con cui quella offerta è stata fatta!

-Nella tornata di questa mattina il deputato Mancini ha letto una sua proposta di legge per sostituire provvisoriamente ad una parte del dazio sul sale imposizioni sopra oggetti che più sono in uso nelle classi agiate.

La camera prendeva in considerazione immediatamente questa legge, diretta a migliorare la condizione del popolo. Desiderio santissimo questo, che ispirava l'idea al deputato Polsinelli di abolire in Napoli il dazio che gravita sulle farine, sul grano e sul granone, fondandosi sullo stesso principio di compensazione, che informava il bel progetto del Mancini. (Libertà)

-Di continuo ci risuonano alle orecchie le minacce di scioglimento della nostra camera de' Deputati; di continuo noi le udiamo a ripetere ora in un modo ora in un altro, per maniera che ci si è reso fastidioso ed importabile e chi le pronunzia e chi le smentisce non vana fatica. I ministri, lo sappiamo, hanno un grande interesse nello sparger queste voci, se non altro, perchè così loro fosse data opportunità di studiare i movimenti e gli effetti che esse producono nel popolo, cui, se fosse possibile, vorrebbero strappare fiso il pensiero delle guadagnate libertà. Ma essi han dovuto accorgersi della loro impotenza a questo riguardo, e non sapendo far di meglio, s'ingegnano d'imparire i nostri bamboccioni politici col timore di veder rimandati a casa i rappresentanti del popolo. Intanto a tranquillar gli animi di queste innocenti creature, noi diciamo con asseveranza, che la Camera non si è sciolta perchè il ministero, dopo i suoi sforzi eroici, non essendo riuscito a farla sciogliere, pensa (e s'inganna) di screditarla innanzi al paese, condannandola a far progetti e nulla più! Il paese però nel suo maestoso contegno ha data al ministero una eloquente risposta, e l'indirizzo al Re, oltre di mettere a nudo le violenze di coloro che hanno disfatto ogni nostra garanzia costituzionale, racchiude pure un senso profondo, i cui risultamenti si vedranno e tosto. Chiuso o aperto il parlamento poco importa: l'essenziale si è che la coscienza del popolo fosse illuminata, ed il popolo saprà tutelare i suoi dritti. (Indipendente)

FIRENZE 12 marzo

Il popolo fiorentino ha oggi reso degnamente possesso della sovranità esercitando e festeggiando il diritto elettorale.

Tutta la giornata è scorsa in mezzo ad una gioia tranquilla e senza ombra di disordine. I collegi elettorali sono stati affollati sino all'ora della chiusura. Iersera tutti gli edifici pubblici, e molti edifici privati erano illuminati.

Quelli che insultano alla nostra rivoluzione, essi che hanno ancora le mani sanguinose per atroci ed orribili sedizioni, accusino ancora l'anarchia italiana. (Nazionale)

Questa mane ha avuto luogo una rivista della Guardia Nazionale di Firenze. Circa 3000 militi erano sotto le armi. Il gen. Zametti li passò in rassegna in piazza Maria Antonia. Trasferitisi poscia nel giardino Boboli, furono aringati dal cittadino Guerrazzi il quale, dopo aver loro manifestato come fosse desiderio del governo che dal voto dell'assemblea sortisse unanime la proclamazione della repubblica e unione con Roma, l'interpellava se sarebbero stati disposti a garantire la libertà e l'indipendenza dei loro rappresentanti; e chiudeva la sua orazione colle parole « a rivederci dunque al 22, giorno in cui il governo provvisorio sparirà, per dar luogo al libero e pieno esercizio della sovranità popolare ». Un grido generale di approvazione e ripetuti evviva alla Repubblica ed alla unione con Roma furono la risposta dei militi alle parole del Guerrazzi.

— Abbiamo il piacere d'annunziare l'arrivo dei cittadini Guiccioli e Gabussi, deputati alla Costituente Romana, giunti in Firenze come commissari di quell'assemblea, con missione di promuovere la sollecita unificazione dell'Italia centrale e d'invitare il popolo toscano ad inviare direttamente i suoi rappresentanti in Roma, per trattare delle sorti comuni.

Ore 11 di sera

In questo punto giunge fra voi mediante un treno straordinario, l'egregio cittadino Montanelli, reduce dalla sua missione in Lunigiana. (Alba)

Nel *Monitore Toscano* di questa sera si legge:

Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l'armistizio Salasco ha cessato. Il governo piemontese, secondo che ci viene narrato, avrebbe denunziata la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, re Carlo Alberto avrebbe risposto: « comprendo tutta l'importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombera, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie, sorgerà certo sfolgoreggiante la libertà e la indipendenza d'Italia.

Brevi parole e schiette. Da Torino mi giungono notizie che il sig. Vincenzo Gioberti va sussurrando avere io domandato lo intervento piemontese in Toscana. Dove ciò fosse vero io dovrei dichiarare il sig. Gioberti franco bugiardo, e gli raccomanderei a rammentarsi che gli uomini politici devono cadere con dignità. Però in questi tempi copiosi di vani rumori spero le notizie pervenutemi da Torino ritengano appunto cosiffatta natura. Nonostante giovi ad ogni buon fine la mia dichiarazione.

Firenze 12 marzo 1849.

GUERRAZZI

13 marzo

Ieri è qui giunto Lorenzo Valerio, incaricato a quanto dicesi, di una missione diplomatica presso la repubblica di Roma. (Alba)

PISTOIA 12 marzo

La votazione è andata maravigliosamente e con gran fretta in Pistoia: di 3000 elettori 2000 e più hanno votato. In campagna pure assai bene, perchè alcuni parrochi dopo aver celebrato la messa, hanno preso una bandiera tricolore, ed hanno condotti i loro popolani all'assemblea elettorale. Dimani ne sapremo i risultati.

Le notizie che riceviamo da Modena sono tranquillizzanti. Poco più di 3000 austriaci rimangono in quel ducato. Il duca ha nuovamente imposto a quello stato un imprestito forzato di oltre due milioni. I modenesi fremono. Si vede bene che il duca tira a far sacco.

Il ministro Franchini è sempre quà, dopo essersi recato fino alla frontiera nelle due direzioni di Boscungo, e Porretta, ed aver dato le disposizioni opportune per le operazioni di difesa. (Alba)

MODENA 10 Marzo

— La consegna delle armi è seguita pacificamente; le perquisizioni però alle porte della città si proseguono. La città è trista; molti giovani per le voci sparse, non si sa se a caso, o ad arte, che gli austriaci potessero fare una leva improvvisa si sono allontanati, e tali dicerie, unite alle altre miserie reali tengono molte famiglie in angoscia. Le truppe estensi sono sempre a Castelnuovo ne' monti. (Gaz. di Bol.)

TORINO 9 Marzo

Il Ministro della guerra in seguito ad alcuni tentativi dei nemici dell'indipendenza italiana ha emanato il seguente:

ORDINE DD. GIORNO

Soldati!

Alcuni nemici della patria si aggirano in mezzo a voi eccitandovi con artifizii e lusinghe a disertare la vostra bandiera Piemontese! Il solo pensiero di potervi sedurre è un insulto per voi: gli stolti ignorano che da otto secoli voi mantenete puro ed intemerato l'onore delle armi vostre, e che mai i soldati piemontesi non disertarono in faccia dell'Anstria! Lombardi! voi avete una patria da liberare e da vendicare! all'eroica impresa sacrificaste gli agi domestici, esulaste dal tetto paterno fra mille travagli, e quegli stolti osano pensare che voi dimenticherete l'alto proposito vostro per cedere a suggestioni malvagie.

Piemontesi e Lombardi, e voi tutti italiani d'ogni provincia, che, adunati sotto la tricolore insegna innalzata da Carlo Alberto, aspettate impazienti il giorno delle battaglie! nobili difensori della libertà! voi non soffrirete tra voi alcuna di queste anime vili; voi punirete il loro indegno ardimento! Chi ancora ne tollerasse i maneggi tradirebbe la patria, e chiamerebbe sopra di sé tutto il rigor delle leggi chiunque desso ascolto alle sue parole.

Intanto, dimentichi d'ogni pensiero che non sia la cacciata degli stranieri del bel paese; più che mai disciplinati e concordi, che concordia e disciplina fanno potenti gli eserciti, voi vi apparecchiate a rispondere colla vittoria all'ignobili arti dei vostri nemici.

Il Presidente del consiglio dei Ministri
Ministro Segretario di Stato di guerra e marina

A. CHIODO

Oggi il ministero faceva alla camera dei deputati due comunicazioni, le quali valevano quanto dire che le ostilità si vanno a riprendere a giorni, e che il prestito all'estero, è concluso.

Il ministro dell'interno presentò un progetto di legge, con che richiede al governo facoltà straordinaria per il mantenimento della sicurezza interna nel tempo che durerà la guerra; il ministro di finanza ne presentò un altro che domanda facoltà di potere trattare all'estero un prestito di 50 milioni.

Per chi sa intendere, ripetiamo, queste due proposizioni sono le notizie più care, che venir ci potessero dal governo. (Opinione)

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 9 Marzo

Presidenza di LORENZO PARETO Presidente

La seduta si apre alle 2 pomeridiane. Si legge il processo verbale della seduta di ieri ed un sunto di petizioni.

Rela. L'indirizzo e progetto di cui udiste il sunto al numero 929 racchiude un'idea la quale, gettata da me in seno ad un'adunanza patriottica di questa città, vi diede argomento ed alcune discussioni che mentre giovarono a svolgerla, ne fecero conoscere viemmeglio l'importanza.

La quale si fonda sulla considerazione che, stando l'Europa indifferente a contemplare la lotta di un popolo che combatte per esistere, ragione e convenienza prescrivono che egli avvii ai mezzi di accrescere le forze coll' unione.

Ma i tentativi che già si fecero per conseguire questo supremo intento, avendo ridestate le gelosie e le rivalità antiche che sono la causa dei mali presenti, dimostrarono quanto importi differire le questioni della nostra ricostituzione interna al giorno in cui avremo recuperata l'indipendenza.

Dovendosi adunque mettere in disparte come inopportuna e dannosa le controversie che possono distogliere la nostra attenzione dalla guerra, e a questa sola pensare e provvedere, immaginai un congresso militare tendente a far coagulare al buon esito dell'impresa le forze, le ricchezze e l'amor patrio del maggior numero degli Italiani.

Il congresso ripeterebbe il suo mandato dalle assemblee elettive della penisola e poco numeroso perchè ne fosse più sciolta e libera l'azione, si formerebbe colla scelta di tre deputati sopra ogni centinaio dei loro membri.

Il mandato da conferirsi al congresso sarebbe puramente consultivo nelle sue relazioni ufficiali coi singoli governi; se avesse poteri deliberativi li potrebbe ingelosire, quindi ne sarebbe resa impossibile l'esecuzione.

Osservò taluno che, essendo circoscritte le attribuzioni del congresso, lo sarebbe egualmente la sua sfera d'azione.

Ma quest'obbiezione non può reggere ad un'attenta disamina delle attuali condizioni d'Italia: nella quale, avendo due importanti provincie rimossi quegli ostacoli che attraversarono costantemente la guerra nazionale, gli sforzi che faranno a concorrervi sono prescritti dall'imperiosa necessità di esistere: poichè ben sanno Toscana e Roma che una disfatta dell'armi piemontesi in Lombardia sarebbe il segnale di una sanguinosa reazione nei loro stati, dove l'Austriaco non tarderebbe a ristaurare il dominio dei principi fuggiaschi, e a farne le vendette.

Il pericolo consiglierebbe adunque ai consigli di questo congresso quell'autorità che non potrebbe avere in tempi ordinarii. Il carattere ed il senso degli uomini che concorrerebbero a formare il teatro delle sue operazioni, l'importanza delle consulte e quella tanto vagheggiata idea d'unione, di cui esso presenterebbe all'Italia la prima immagine, eserciterebbero un prestigio salutare sul cuore e sulla mente di ogni buon cittadino.

Il congresso, conoscendo le forze e la disposizione dei vari stati, potrebbe distribuire con giusta misura i pesi ed i sacrificii della guerra, promovendo e sollecitando a un tempo dai governi contribuzioni d'uomini, armi e danaro.

Ma, dove il congresso potrebbe esercitare un'influenza più benefica, sarebbe nei popoli, cui parterrebbe a nome e per mandato della nazione. Fate che questa voce s'intenda, e avete rinnovato i miracoli di Pontida e di Filadelfia.

Se una frazione anche piccolissima delle ricchezze che l'arte o la natura accumularono nei nostri municipii si potesse raccogliere per opera di questo centro di azione, non mancherebbero i denari alla guerra.

Volgono appena due mesi dacchè un piccolo comitato, parlando a nome di un gran principio, ottenne in Piemonte un risultato che sorpassò di molto la sua aspettazione. Esso non aveva altro potere che una volontà energica di giovare alla patria.

Credete voi, o Signori, che un congresso, emanazione diretta delle Assemblee popolari d'Italia, non potrebbe vincerlo al paragone?

Spero di aver distrutto un'obbiezione: mi proverò adesso a combattere una paura.

Questo congresso, osservarono alcuni uomini egregi, potrebbe forse incagliare quell'unità di azione che deve preponderare nei consigli militari del campo.

Al che rispondo: non avendo egli alcun mandato che lo autorizzi ad ingerirsi nelle faccende della guerra, come potrà ingelosire l'esercito o scemare l'autorità dei capi? Le sue relazioni col campo sono determinate dalla natura stessa delle attribuzioni che gli competono, le quali gli consentono semplicemente di consultarsi col generale in capo sui bisogni dell'esercito. La sua operosità si dovrà spiegare dal momento che, conoscendoli, cercherà di sopprimerli.

Signori, una costituente non si può ottenere, nè io vorrei farmene campione in questi momenti difficili; una lega presenta essa pure ostacoli quasi insuperabili. La politica seguita dall'ex-presidente dei ministri e le angustie del tempo non sono certamente i minori. Eppure chi di voi non sente che la nostra forza è riposta nell'unione? Il Piemonte, prendendo egli stesso l'iniziativa del congresso, potrà distruggere qualche sinistra prevenzione, qualunque sia per essere il risultato delle sue pratiche.

Ad ogni modo ricordatevi, o Signori, che la nazione attende molto da noi, e che il peggior partito a cui possa attenersi un'Assemblea nei giorni del pericolo è l'inazione. Nelle rivoluzioni politiche questa parola è sinonimo di regresso.

Conchiudo coll'invitare la Camera a dichiarare d'urgenza la proposta del congresso militare italiano.

Bargnani. Prende la parola per lo stesso oggetto, partendo dall'osservazione che la Camera nella votazione dell'indirizzo espresse il duplice desiderio del paese, cioè la guerra pronta, e la guerra nazionale. Egli ricorda l'utilità prestata da simili congressi nella guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America, ed in quella di Spagna. Conchiude domandando che la petizione N. 929 sia riferita d'urgenza, e che sia nominata una commissione per prenderla subito in esame.

Jacquemoud di Montiers. Appoggia la domanda del deputato Reta, enumera i vantaggi che presterebbe il congresso militare di cui trattasi, il primo dei quali sarebbe quello di imprimere un carattere nazionale alla guerra. L'oratore finisce il suo discorso parlando dell'attuale ministero, e dichiarando che non ha confidenza nel medesimo, perchè mancante di energia e non abbastanza democratico.

Rattazzi, ministro. Osserva che la questione non è sull'oggetto della petizione, ma sull'esserò o no la medesima degna del riferimento di urgenza.

È adottato il riferimento d'urgenza.

Lions ricorda la petizione N. 930, scritta da un Sarti, il quale protesta contro alcune parole del deputato Longoni, relativamente all'amministrazione militare nella guerra passata.

Siccome il petizionario accusa il Longoni d'aver gettato sopra quel corpo un'accusa ingiusta, così il deputato Lyons chiede il riferimento d'urgenza della petizione, affinché sia rimosso il dubbio che attualmente pesa sul deputato Longoni.

Longoni domanda anch'egli il riferimento d'urgenza della petizione di cui trattasi. Egli dice che le parole da lui adoperate e recriminate dal petizionario, non erano dirette a gettare un'accusa contro tutti coloro che ebbero parte all'amministrazione della guerra, ma solamente contro quei somministratori di viveri che una tale accusa si meritavano. Soggiunge che quando la petizione sarà stata passata al ministero della guerra per imparziali indagini sulla condotta dei somministratori dei viveri all'armata, se l'amministrazione si potrà pienamente giustificare, egli confesserà pubblicamente d'aver avuto torto.

Viora dice che le parole del deputato Longoni erano dirette contro l'amministrazione italiana, e non assistite da alcuna prova, e che quindi furono parole avventate.

Longoni ripiglia, dicendo che i fatti in appoggio delle sue parole sussistono, e che non si fecero indagini e processi per punire coloro che lasciarono mancare all'esercito la necessaria vettovaglia.

Dabormida dichiara che nel tempo ch'egli fu al ministero si chiesero rapporti da tutti i comandi intorno all'amministrazione della guerra, che questa si trovò non perfetta, ma che risultò per altro che nessun impiegato commise dei delitti.

Longoni. — Allora non mi resta altro a dire se non questo: coloro che nei giorni 24, 25 e 26 luglio hanno lasciato mancare i viveri ai soldati hanno ben meritato della patria.

Dabormida, Longoni, Viora ed altri deputati parlano contemporaneamente e con estrema vivacità. La Camera è in molta agitazione. Taluno propone l'ordine del giorno, che vien appoggiato.

Josti. È necessario, prima di chiudere questa discussione, venire a una spiegazione definitiva. Quando un deputato usa l'espressione generale di amministrazione, di azienda, di ministero, è perchè non vuole entrare in accuse personali; non si deve fare abuso della parola, e dire che ha incolpato un corpo intero. Quando diciamo il Ministero ha fatto male, intendiamo di quei ministri che hanno fatto male. Quando si accennassero le persone, allora i deputati diverrebbero accusatori. Adesso il sig. Longoni ha ereditato richiamare l'attenzione della Camera sui disordini avvenuti nella scorsa campagna o per colpa degli individui o dell'amministrazione quanto alla somministrazione dei viveri; non è per questo che abbia voluto accusare tutta l'amministrazione; era dovere della Camera di accettare questa cosa nel senso più ristretto, dovere poi dei signori ministri passati, presenti e futuri, il riparare e meditare su quei disordini; che se poi vorranno spingere i deputati a volersi spiegare più esplicitamente, allora formoleranno accuse regolari, perchè alla fine, o per ignoranza o per errore, disordini ne sono avvenuti, e che ci furono dannosissimi (approvazione). Noi vogliamo che si ripari agli errori. Egli è questo un sentimento di previdenza, che deve eccitare ad occuparsene (approvazione).

Ripeto: prego la suscettibilità di tutti questi signori che si trovano al potere, o che si trovano in una qualche posizione amministrativa, a non prendere così alle lettere le espressioni generali che usano i deputati; sappiano loro anzi buon grado di questo velo con cui vorrebbero coprire espressioni più esplicite su fatti che forse la storia non coprirà di tale velo (applausi).

Dabormida protesta contro la minaccia d'accusa.

Balbo domanda la parola.

Josti. — Credo che non sia necessario che io lo ripeta, che tutti quelli che mi avranno udito dire in particolare intorno alla sti-

ma che ho del generale Dabormida e del generale Balbo, come di tutti quelli che hanno avuto mano nel poterò, tutti renderanno giustizia alla mia sincerità. Non sono adulatore; conservo la mia stima più dentro di me, di quello che procurarmi le occasioni per attestare pubblicamente quell'alto concetto che ho di loro. La mia questione l'ho trattata in termini generali, e mi sono tenuto nell'astrazione onde non si abbia a fare veruna allusione. Insisto ancora che la Camera non metta guinzaglio ai deputati. Se non si vuol concedere ai deputati la facoltà di esprimersi in termini generici, si discenderà necessariamente alle personalità (adesione).

Dabormida protesta contro la minaccia d'accusa.

Balbo si unisce alla protesta Dabormida.

La Camera adotta il riferimento d'urgenza della petizione num. 930.

Francia

PARIGI 15 marzo

L'assemblea nella sua seduta d'oggi decise con 481 voti contro 227 non esservi luogo ad inchiesta per i casi del 29 gennaio.

Sul principio della seduta l'assemblea rinnovò il suo ufficio, vennero eletti a vice presidenti, i sigg. Lamoricière, Goudchaux, Havin, Billault, Corbon e Grèvy in luogo del generale Bedeau. Segretarii: Richard e Laussedat.

Dicesi, che il sig. di Lagrèné ha ricevuto l'ordine di ripartire domani per Bruxelles. Lord Palmerston fece sapere dal canto suo al conte Colloredo non esser Londra il luogo conveniente per trattare gli affari d'Italia, e che in conseguenza lo pregava a recarsi a Brusselles, ove avrebbe ricevute le comunicazioni necessarie dall'invitato inglese.

TOLONE 9 marzo

Il telegrafo ha trasmesso ordine all'autorità marittima di tener pronti a prendere il largo tutti i vapori disponibili. Questi sarebbero sei fregate e due corvette. E tutto questo per trasportare truppe in Italia. Altre volte fu fatto un simile apparecchio e non riuscì a nulla; vedremo ora che abbia da ripromettersene l'Italia.

(Cour. de Mars.)

Spagna

Il Ministro delle finanze, M. Mon, ha presentato il suo bilancio. Vi si osservano 300 milioni di reali per le spese militari ordinarie, più un credito a parte di 42 milioni di tutta questa somma, più di 85 milioni di reali sono impiegati nel combattere i ribelli del nord. — La dotazione della Real Casa ascende a 46 milioni di reali (poco più di 11 milioni di franchi); e le spese del clero vi sono portate per 153,636,000 reali.

In tutto, il bilancio delle spese ascende a 1,226,918,500 reali, e quello delle entrate a 1,226,974, 840; talchè queste rimangono superiori di 56, 340 reali. Ma il sig. Mon non ottiene questo risultato che mediante una buona riduzione dei fondi destinati a ciascun titolo di pubblico servizio; e perciò un Giornale di Madrid così su tal proposito esprime:

« Il progetto di Legge che accompagnava il Budget ha sparso oggi l'allarme e la costernazione fra la classe numerosissima degli impiegati e dei pensionati. Tutti reclamano contro la violazione dei dritti sanzionati dalla legge, i quali secondo ogni buon principio di giustizia dovevano riguardarsi come inviolabili. Il disgusto è generale a Madrid, e fra tre giorni lo sarà per tutta la Spagna. La popolarità del sig. Mon, fra i contribuenti e gli impiegati, stà per giungere al suo apogeo. (Monit. Toscano) »

Germania

VIENNA 6 Marzo

Gli ultimi fogli ci recano il bullettino 27 annunciante che l'armata principale del Feld-maresciallo Win-dischgrätz attaccò gli insorgenti ungheresi nella loro posizione oltre a Tarna fra Kopolna e Kaal respingendoli vigorosamente. Ai 28 febbraio progredì coll'esercito trasferendo il quartiere generale a Maklar in quel mentre abbandonato dal nemico, che si ritirò dirigendosi verso Mezò Köverde. A questa posizione avvenne un combattimento di cavalleria appoggiato dalle brigate Wys e Montenuovo, ove rimase ferito il maggior principe H olstein e due ufficiali. Nel giorno 1 marzo intraprese il Felmaresciallo lungo tutta la linea una ricognizione esplorativa, la quale a motivo di densa nebbia rimase senza risultanze. Verso mezzodì diradatasi la nebbia fu raggiunta la retroguardia del nemico, presso Szemere; portandosi poscia a far resistenza nei dintorni di Eger Farmes, luogo che venne tosto occupato dalle truppe imperiali coll'allontanare ben lungi il nemico, che ripassò indi il Tibisco.

— La guarnigione di Comorn fece il 17 febbraio una sortita con 9 compagnie, 2 cannoni ed alquanta cavalleria; ma finì per ritirarsi sotto il cannone della fortezza. Nel dì 24 febbraio fu tentata un'altra sortita, ed a malgrado vi esset sostenuta da forze maggiori dovette parimenti quella guarnigione cedere il campo ritornando in fortezza con una perdita di 50 uomini.

— Notizie ufficiali di Cracovia dei 3 andante confermano essere accampati 600 cosacchi sul confine russo al sito di Michalovice. Cracovia non è quindi occupata dai russi, e par buona sorte neppure bombardata come si vocifera.

— Il conte Nugent coi suoi 24,000 uomini in unione al General Trebersberg s'avanza contro Petervaradino onde circondare, operare ed occupare questa fortezza.

— Nell'esercito magiaro figurano come Generali di divisione il valoroso Bem e Dembinkj, come Generali di Brigata Kamiemkj, Bodeichi, Wulogonskj Klapka e Romano.

— A Berlino giunse da Pietroburgo la notizia d'una alleanza offensiva e difensiva stata conchiusa ed operata sotto certe eventualità tra la Russia e le Danimarca.

(Gaz. di Trieste.)

— Da quanto ci narra lo Slovenski Jay l'armata dei Serbi di Arad retrocesse verso Szegedin, e non vuole oltrepassare i confini di Woivodvina. — Le truppe Serbiane, che giunsero dal principio in soccorso a loro fratelli, furono richiamate dalla reggenza di Belgrado, e ritorneranno quanto prima alla loro patria.

— Finalmente quanto da tanto tempo si andava bucinando, avvenne. Tutto il lavoro della costituente fu inutile, e l'Imperatore diede una Costituzione (octroyée) e il Parlamento fu sciolto. Per quanto ci sembri a una prima lettura, ella è abbastanza liberale. I motivi su cui si fonda l'Imperatore sono il poco successo di quanto fu fatto dal Parlamento in proposito, e il dover essa Costituzione servire anche per quelle provincie che non vi sono rappresentate, e per cui l'attuale Costituente non aveva mandato. Vi notiamo intanto la garanzia delle nazionalità, e l'uniformità dei dazi, l'incoronazione dell'Imperatore, e il suo giuramento in tale occasione alla Costituzione, l'uguaglianza del foro per tutti i cittadini, libertà d'emigrazione, due camere. Nella camera bassa, un deputato per ogni 100 m. cittadini. L'alta è pure elettiva. Questa elegge per 10 anni, la prima per 5. La nobiltà è conservata. — Fra i Diritti fondamentali poi sono: Piena libertà di coscienza. Il godimento dei diritti civili e politici, indipendente della religione che si professa. Libertà di stampa, con leggi repressive, libertà d'associazione e d'insegnamento. Questi sono i punti principali. Ne daremo demani maggiori dettagli che la ristrettezza del tempo non ci permette d'estenderci più oltre.

(Telegrafo della sera)

L'Osservatore Triestino in data del 9 porta una notificazione di quel governatore Gyulay in cui è detto che il 4 marzo l'imperatore Francesco Giuseppe ha emesso una costituzione per i popoli dell'impero austriaco, esponendo contemporaneamente in un manifesto i motivi che a ciò lo determinarono — Stavasi facendo la traduzione di entrambi i documenti dall'originale tedesco.

CENNO SULL'ATTUAL POSIZIONE DELL'AUSTRIA

E NOTIZIE D'UNGHERIA

Secondo una Corrispondenza di Vienna, inserita nella Gazzetta d'Augusta in data 7 corr. risulta che lo stato delle cose in Austria si complica ogn'ora di più; Da una parte il Ministero si trova in una crisi tanto imminente, che già si parla dello scioglimento della Dieta di Kremsier, e che invece sarebbe convocata un'Assemblea Nazionale dell'Austria Centrale: dall'altra poi la condizione delle cose in Ungheria è lontano di essere tanto favorevole come si dipinge. Non ostante i vantati vantaggi avuti dalle Armate imperiali su quelle de' Magiari, essi del resto sono molto esagerati, ed il fatto stà che il piano di guerra, adottato dai Magiari è stato ed è tutt'ora sempre nocivo alle Armate Austriache, che al solito vengono assalite ora a dritta, ora a sinistra, e sempre con danno non lieve, specialmente dai cavalieri esperti di Bem. Inoltre, prescindendo dal mal umore, sempre crescente, de' Croati, questo si manifesta ora anche fra i Serbi, di maniera tale che a Vienna si comincia a credere che Windisgrätz stesso voglia favorire il Magiarismo.

SI È PUBBLICATA LA

VITA

DI

BEATRICE CENCI

CON ANNOTAZIONI SUL PROCESSO E CONDANNA DEL GIURECONSULTO FARINACCI

Il detto opuscolo si trova vendibile nella Tipografia di Gianandrea e Chiassi piazza di Monte Citorio Num. 119, dal Libraio Gallarini piazza di Monte Citorio, dal Tabaccaro Ferrini in piazza colonna e alla Bottega sotto al palazzo Ruspoli, e dai principali librai di Roma.

NARCISO PIERATTINI Responsabile